

A dieci anni dal 2 agosto

Vasta partecipazione alla manifestazione organizzata da Pci e Fgci
Le fabbriche alle 10,25 si sono fermate un minuto. Appuntamento per l'anniversario

La protesta di Bologna

Un sit-in dà voce alla rabbia della gente

Tutte le fabbriche bolognesi, alle 10.25 di ieri mattina (la stessa ora in cui, il 2 agosto 1980, si bloccò l'orologio della stazione), si sono fermate per un minuto. Nel pomeriggio un lungo «sit-in» in piazza Nettuno, indetto dal Pci e dalla Fgci, ha raccolto la protesta di centinaia di persone. Il sindaco Imbeni: «Il decimo anniversario della strage deve essere un appuntamento per tutta l'Italia democratica e civile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Un silenzio indignato e rabbioso. Dalle 17 di ieri pomeriggio la città si è raccolta accanto al palazzo del Comune, dove, insieme ai nomi delle persone uccise dalla violenza delle guerre e a quelli dei partigiani e dei civili di 45 anni fa, c'è il lungo elenco delle 85 vittime della strage del 2 agosto 1980.

Niente retorica: la pagina bianca dell'Unità è diventata voce per centinaia di persone. Adesso è riprodotta in grandi cartelli, attaccati al collo, appoggiati ovunque insieme al manifesto della federazione del Pci. Un sole oscurato: diecimila, nessun colpevole.

Ma seduti in terra, raccolti in capannelli, appoggiati alle biciclette, mentre i ragazzi della Fgci sistemano un lungo striscione con scritto a caratteri cubitali «Aprite quegli archivi» c'è finalmente la possibilità di dire insieme, fisicamente, tutta la ribellione che cova da tre giorni. Aspettare ancora non era possibile. Serve essere qui, magari solo per sentire ripetu-

to: «È una vergogna».

Sindaci, politici, sindacalisti, gente che lavora: perfino le ragazze che oggi hanno 18 anni. Ognuno ricorda esattamente dov'era e cosa faceva quella mattina. «Ero in Cgil, a Ravenna. Ho preso la prima telefonata, e la seconda, e poi...». Milena. «Facevo il mio giro, sono un postino. Me l'hanno detto quando sono rientrato». Gianfranco. «In vacanza in Puglia: ero luniso allora, sono furioso adesso». Natalino.

E tra i bolognesi, i nuovi cittadini: «Mi dispiace molto, vuol dire che giustizia non c'è stata. Adesso sono trattati come innocenti i fascisti. E' terribile, mi fa pensare alle parti del mondo dove si ammazzano ogni giorno persone innocenti e non ci sono mai colpevoli». Mustafà, passaporto del Marocco, tessera della Cgil in tasca.

Si ripetono analisi politiche e verità semplici: «La giustizia è sempre figlia dei tempi», scuote la testa Libero. Poco più in là si spiega ogni cosa, scanden-

do le parole, alla turista di passaggio. Nessuno vuole andar via: restano sospese la musica di Keith Jarrett, le chiacchiere di vita, l'appuntamento per cui mancano pochi giorni.

«Il decimo anniversario della strage - ha detto il sindaco Imbeni la mattina, durante l'incontro del comitato di solidarietà con le vittime e poi in consiglio comunale - deve essere una risposta a chi vorrebbe il Paese rassegnato e impotente. Per questo rivolgiamo un appello a tutta l'Italia civile e democratica, perché sia al fianco dei familiari delle vittime e perché sia mantenuta viva la richiesta di giustizia e di verità».

«Un'esigenza di tutti, è una condizione fondamentale per poter guardare al futuro: per la città e per il suo sindaco «quelli occhi che dovevano vedere, quelle orecchie che dovevano sentire» e che non hanno funzionato o, peggio, hanno ostacolato la ricerca dei mandanti e dei colpevoli, devono venire smascherati».

Il sindacato ha proposto una fermata di ogni attività pubblica e privata la mattina del 2 agosto, per permettere a tutti di partecipare alla manifestazione. Si fermeranno anche i treni: certamente in Emilia Romagna, molto probabilmente in tutt'Italia. Intanto, sempre ieri, tutte le fabbriche bolognesi si sono arrestate per un minuto: alle 10.25, l'ora in cui si bloccò l'orologio della stazione. Per un quarto d'ora hanno incrociato le braccia i

metalleccanici reggiani. E «quelli della Cigar», i compagni e le compagne di lavoro delle sei dipendenti del buffet della stazione rimaste sotto le macerie, nel pomeriggio hanno interrotto il lavoro per un'ora. Anche loro in silenzio, si sono stretti intorno alla breccia rimasta a segnare per sempre il muro della sala d'aspetto di seconda classe. Le facce tese, qualche cartello in mano: «Dicono che la giustizia c'è, ma non si vede». «Non abbiamo parole, solo disprezzo». «Per mantenere la civiltà ci vuole verità».

Continuano ad arrivare, al sindaco e all'Associazione dei familiari delle vittime, telegrammi e messaggi da tutt'Italia. Ha scritto anche Rita Bartolo Costa, vedova del giudice uc-

ciso dalla mafia pochi giorni dopo. Il 7 agosto 1980. «A Bologna come a Palermo si continua ad ignorare l'insopprimibile esigenza dei cittadini offesi dal terrorismo e dalla mafia per l'incapacità delle forze di governo di garantire loro sicurezza e diritto alla vita. Sono addolorata e mortificata nel vedere liberi personaggi che hanno esercitato un ruolo prevaricatore verso la società civile».

Prendono posizione consigli di fabbrica, associazioni, perfino i docenti di una commissione d'esame. Il presidente dell'Ancli, Riccardo Trigila, esprime lo sdegno e la solidarietà degli amministratori locali.

E il 2 agosto Bologna sarà la capitale di tutti. Di tutti quelli che vogliono la verità.



Un momento della manifestazione di ieri a Bologna; in basso la foto simbolo della strage del 2 agosto '80, in cui si vede Marina Gambellini soccorsta e trasportata in ospedale

Occhetto incontra il presidente. Polemica del Popolo «Per le stragi impunte intervenga Cossiga»

Al Quirinale, ieri mattina, Cossiga ha incontrato per più di un'ora una delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto. Al presidente della Repubblica è stato consegnato un documento che contiene le proposte che i comunisti avanzano per arrivare alla verità sulle stragi. Il Popolo tenta di montare una polemica gratuita contro i comunisti. Intervento dell'Osservatore romano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un'ora e mezza di colloquio per esprimere alla più alta autorità dello Stato la preoccupazione dei comunisti, per mettere a conoscenza ufficialmente Cossiga delle richieste che il Pci avanza al governo, degli impegni immediati che ad Andreotti chiede di assumere perché la verità venga alla luce, perché si faccia chiarezza sulla trama di complicità e di connivenze che ha coperto vent'anni di stragi. La sentenza d'appello del Tribunale di Bologna ha riproposto con forza, in questi giorni, un problema antico: quello del sistema istituzionale di colpire esecutori e mandanti di troppe tragedie nazionali. Ieri mattina, Achille Occhetto, ha illustrato al presidente della Repubblica la posizione assunta dalla direzione del Pci e ha consegnato a Francesco Cossiga un documento che contiene le proposte che i comunisti si apprestano ad avanzare nelle sedi opportune. Occhetto è arrivato al Quirinale poco dopo mezzogiorno ed è uscito dallo studio del capo dello Stato attorno alle 13.30. Con lui c'erano Aldo Tortorella, Cesare Salvi, Giulio Quercini e Ugo

Pecchioli: una delegazione autorevole di dirigenti e parlamentari comunisti. «Il Capo dello Stato ci ha ascoltato con attenzione e ha assicurato il suo intervento presso le autorità istituzionali competenti» - lo dice Cesare Salvi che riassume anche le proposte che sono state illustrate a Francesco Cossiga.

Il governo italiano compie passi concreti presso altri Paesi facciano conoscere ogni notizia utile in loro possesso; si approva intanto la legge sulla non opponibilità del segreto di Stato per i delitti di strage; si riformino i servizi segreti; la Commissione parlamentare sulle Stragi svolga un'attività più intensa. Il problema più allarmante è che dopo Bologna si accentui ancora di più il distacco tra il Paese e le istituzioni, che continui ad avanzare la sfiducia, la rassegnazione per una giustizia che non si fa mai strada. Lo sottolinea Ugo Pecchioli. Per lui uno dei problemi più urgenti è quello della riforma dei servizi di sicurezza. «Che cosa hanno permesso di scoprire in tutti questi anni? - dice - oggi occorre una vera e nuova riforma del nostro siste-

ma informativo. Occorre andare oltre le norme del 1977». Il dopo Bologna continua a fare discutere e a suscitare reazioni. L'Osservatore Romano interviene sull'argomento e definisce «una tragedia nella tragedia» la sentenza emessa mercoledì scorso. Per il quotidiano vaticano sono ancora aperti troppi perché, troppi interrogativi e quando tante vittime innocenti attendono ancora giustizia «la fiducia nelle istituzioni comincia ad affievolirsi». E' una preoccupazione, questa, che il Popolo, a leggere almeno il fondo di oggi firmato da Sandro Fontana, sembra non avere affatto. Il direttore del quotidiano democristiano trova il tempo di polemizzare con il Pci che, secondo lui, starebbe montando una vera e propria speculazione politica. I comunisti vengono accusati di non saper ripudiare una certa mentalità leninista. Parole in libertà che vengono utilizzate in un momento in cui esponenti di forze politiche diverse e della stessa Dc cercano d'interpretare le preoccupazioni che salgono dal Paese. Dello sconterò e della indignazione di questi giorni, intanto, si fa interprete la confederazione sindacale Cgil - Cisl - Uil che ha chiesto ieri che gli inquirenti «ricomincino la loro opera per far luce sulla strage» di dieci anni fa. I sindacati si rivolgono ai lavoratori perché il 2 agosto partecipino alla manifestazione di Bologna «in memoria delle vittime» e per dimostrare la volontà di giustizia di una «grande parte della società democratica».

Parla la ragazza la cui foto è il simbolo della strage «Cerco di dimenticare Ma quella sentenza...»

È la ragazza della foto che è diventata il simbolo della strage di Bologna. Quell'immagine che l'altro giorno era sulla prima pagina bianca dell'Unità. Si chiama Marina Gambellini. Il 2 agosto 1980 aveva appena vent'anni e lavorava negli uffici Cigar della stazione di Bologna. Il suo urlo di terrore mentre viene soccorsa, adagiata su una barella, ha fatto il giro dei giornali. L'abbiamo trovata e parlato con lei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Marina, la prima domanda è ovviamente scontata, cosa ha provato quando ha saputo della sentenza?

«Non me lo aspettavo neanche lontanamente. Noi temevamo che diminuissero le pene. Ma così no...»

Sei mai andata alle udienze del processo?

Qualche volta. Loro non mi guardavano. Ma io li ho guardati in faccia.

Cosa hai provato in tutti questi anni?

Che ingenua. Ho sempre cre-

duto che ci fosse una coscienza. Voglio dire, pensavo che chi avesse fatto una cosa del genere, non avrebbe retto al peso della coscienza. Ma poi ho visto alla televisione la «Notte della Repubblica» e ho sentito parlare i terroristi e il ho sentito dichiarare tranquillamente: si abbiamo ucciso questo, questo e questo. Allora, se qualcuno ammette in scioltezza di avere ucciso, dicendo che era giusto, a quel punto mi è calata una gran nebbia. Anche adesso cosa devo dire? La fiducia va in frantumi, non capisci, non sai più niente.

E come li hai vissuti questi anni?

Cerco di essere più razionale. Vado dallo psicologo. Cerco di tirar fuori tutta la forza che ho. Però è inutile negarlo, la vita non è più la stessa. Cerchi di non pensarci, ma quei momenti sono sempre dentro di te. Però non vogliamo apparire patetici, o una specie di eroi. Nella vita di tutti i giorni non frega niente a nessuno. Non è che perché sei stata vittima di un cosa così orrenda, la gente ti tratti in maniera diversa, quando vai a fare la spesa o quando vai a lavorare.

Io lavoro in Comune: 8-14. Mi sono appena sposata con una persona meravigliosa. Cerco di fare una vita normale. Per non soffrire cerco di non pensare, di dimenticare. È una lotta. È molto faticoso. Poi però al primo titolo che leggo alla prima intervista, ti accorgi che non hai dimenticato proprio niente, che è ancora tutto lì. Vivissimo. Io ricordo tutte le immagini, le urla, il terrore di

morire da un minuto all'altro. Questi racconti commuovono cinque minuti chi li ascolta o chi legge. Esattamente come vedere un film strappalacrime. E a cosa serve? Per te è un nuovo magone. E le cose non cambiano. Per questo all'inizio non volevo parlare con nessuno. I giornalisti mi davano la caccia. Io dicevo di no a tutti.

E poi?

Poi però non si può neanche stare zitti. All'inizio non volevo lavorare dentro l'Associazione dei familiari delle vittime. Dopo un po' ho capito che era meglio fare, agire. Abbiamo raccolto fondi per pagare i processi, per curare i tanti feriti che ne hanno ancora bisogno. Abbiamo parlato in Cossiga posti diversi. Anche a Dossiga abbiamo scritto. E oggi diciamo: a cosa è servita tutta questa fatica?

Ha sentito gli altri familiari delle vittime?

Avuta la notizia, ho preso su il telefono per chiamare Secci. Poi ho rimesso giù. Non avevo

la forza. Cosa gli potevo dire? Per rinnovare il dolore? Penso a Secci che ha fatto tanto. Più di tutti. Penso ai genitori di Franca Dall'Olio. Lei lavorava con me alla Cigar, e aveva vent'anni. Il padre fa lo spazzino. Ne parla come se fosse ancora viva. Racconta di quando lei aveva sette anni ed erano andati al mare...»

E il processo? Pensai mai a chi possono essere davvero i colpevoli?

Sio cercando di capire. Capire cosa possa essere successo. Perché li hanno tenuti dentro per anni? Ci doveva essere un motivo. E poi ti ritrovi ad ascoltare alla televisione l'avvocato di uno di loro che dice: finalmente una sentenza giusta, il vero colpevole può essere chiunque. Certo, allora la colpevole potrei essere anch'io, d'altronde non ero in stazione proprio in quel momento? Era meglio allora credere che era stato lo scoppio di una caldaia. Almeno ti rassegnavi. Vedi, forse non so neanche cosa

dirti. Mi verrebbe voglia di andare a fare l'eremita per non vedere quello che sto vedendo adesso. Ieri avevo voglia solo di piangere. Però no, dai non lo scrivere. Non voglio che tu faccia una cosa retorica...»

Ma forse non è giusto, voler fuggire, tacere...»

No e infatti questa è solo una delle sensazioni. Poi pensi alla gente, tantissima, che in questi giorni si è indignata. E quello che volevo dire è: va a finire che non è stato nessuno, che non è successo niente. Dunque potrebbe anche ricapitare. Come è già ricapitato. Questa strage non è stata l'ultima. Quella gente che è convinta di avere la verità in mano, pensa mai che potrebbe succedere anche a loro o a un loro familiare? Però non mi sento neanche di dire che bisogna aver paura. Allora, nonostante tutto, continuerò a lottare, anche se forse è un'utopia. Però mi rassicuro: niente compassione. Non è questo che ci serve.

Intervista a Ferdinando Imposimato che denuncia i ricatti subiti da alcuni magistrati

«Pressioni sui giudici del terrorismo nero»

Che cosa si nasconde dietro una sentenza di assoluzione come quella per la strage di Bologna? Anni di depistaggi, omissioni, minacce e «pressioni» subite dai giudici. «Raccomandazioni» che giungono da magistrati e politici. Lo dichiara l'ex giudice Imposimato, attualmente senatore del Pci. «Pressioni ma anche un'azione di delegittimazione nei confronti degli inquirenti...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «È un'assoluzione, quella di Bologna, che non annulla soltanto le indagini sulla strage della stazione, ma anche il lavoro di tanti magistrati che, tra mille difficoltà, dagli inizi degli anni 70 ad oggi, hanno cercato di svelare l'intreccio tra neri, servizi deviati, P2 e settori dello Stato». Ferdinando Imposimato, ex giudice istruttore, attualmente senatore del Pci, parla del processo di delegittimazione e isolamento

che ha colpito negli ultimi vent'anni i magistrati che hanno tentato di far luce sull'eversione di destra. A cominciare da Vittorio Occorsio, pubblico ministero che per primo intuì la valenza del rapporto tra fascisti, P2 e servizi segreti, indagando su Licio Gelli e su Paolo Signoroli già nel 1975.

«Lavoravamo insieme, lui come pm, io come giudice istruttore per alcuni sequestri operati dal clan dei marsigliesi

a Roma - dice Imposimato - Lui mi parlava delle incredibili scoperte che stava facendo, sulle deviazioni dei servizi, sulla P2. Occorsio mi diceva che era solo, che non riusciva ad acquisire documenti. Comunque il suo lavoro fu interrotto dalla pistola di Concutelli».

Insomma Occorsio aveva capito la trama oscura che si sarebbe riproposta, nel 1980, per la strage di Bologna. E l'aveva capita anche il giudice Mario Amato, ammazzato dieci anni fa, proprio nello stesso periodo della bomba alla stazione...

Anche in quel caso il giudice si trovò solo. Aveva ereditato le inchieste-bomba sull'eversione e stava andando avanti. Troppo. Subì minacce e lo Stato non fece nulla per proteggerlo. Fu isolato ed ucciso. Questi due casi di eliminazione fisica rappresentano la pre-

messa per capire quante difficoltà hanno i giudici che si occupano di destra. Hanno vissuto l'isolamento, le minacce, poi la delegittimazione. Tutto per creare le premesse di sentenze assolutorie come quella dei giorni scorsi.

Quali le differenze principali tra una indagine sul terrorismo di sinistra e una su quello di destra?

Ci sono differenze sostanziali. Indagando sulle Brigate rosse si poteva rischiare un pericolo fisico. Nelle indagini sul terrorismo nero, a parte i rischi, ho sentito i colleghi raccontare di continue pressioni, depistaggi, minacce professionali...»

Pressioni di che tipo, politiche?

Le indagini sulla destra portavano dritta nei centri del potere, con implicazioni dei servizi segreti, della P2. Ed è capitato

anche, a qualche giudice, di subire raccomandazioni da altri magistrati o da esponenti politici. Oppure di dover abbandonare il campo di fronte a «consigli» pressanti. E chi non ha ceduto ha visto il suo lavoro delegittimato, si è visto attaccare nei modi più subdoli fino a perdere credibilità.

Si riferisce agli ultimi casi emblematici dei due giudici bolognesi Claudio Nuziata e Libero Mancuso...»

Si tratta dell'esempio più recente. Hanno pagato le loro indagini, con minacce, ostacoli, depistaggi e con azioni volte a distruggere il proprio lavoro. Per Mancuso è una costante. Lo hanno costretto a lasciare Napoli perché le sue indagini andavano troppo a fondo sulle strane connessioni tra camorra, eversione e partiti politici, e a Bologna ha trovato ostacoli incredibili.

Insomma lei sostiene che il potere politico-giudiziario, o almeno una parte, si muove contro l'accertamento della verità con interventi esterni molto pressanti.

È esattamente così. Prima il piombo su chi indaga, poi le minacce, l'isolamento e gli ostacoli nelle inchieste. E le manovre sulle istruttorie: cominciare dalla più lontana nel tempo, quella di piazza Fontana, strappata ai giudici milanesi dalla procura di Roma in un balletto di competenze che l'ha fatta finire, dopo tanti anni a Catanzaro. E l'inchiesta sulla P2? Portata a Roma dove ha fatto una fine vergognosa. Si tratta di una serie di azioni e omissioni che, tutte insieme, hanno costruito questa rete oscura e misteriosa che avvolge la verità su questi ultimi vent'anni di storia della Repubblica.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

ASSESSORATO AI LL.PP.
Servizio gare e contratti d'appalto

Avviso di gara

L'Amministrazione provinciale di Grosseto indirà una gara di appalto mediante licitazione privata per la sistemazione della S.P. del Terzo, tratto Ponte Gretano - S.S. 73 presso Roccastrada.

Importo a base d'asta dei lavori L. 1.990.000.000

L'aggiudicazione avverrà a termini dell'art. 24 - lett. a) della Legge 584/1977 e successive modificazioni con esclusione di offerte in aumento.

Ai sensi dell'art. 2 bis - punto 2 - della Legge 155/1989 saranno ritenute anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale dell'8%.

Categoria A.N.C. richiesta per le sole Imprese italiane: 6° importo 3 miliardi.

Le Imprese non residenti in Italia dovranno essere iscritte negli albi o liste professionali ufficiali del proprio Stato di residenza in maniera idonea all'assunzione dell'appalto e presentare il relativo certificato. I lavori sono finanziati con mutuo Cassa DD.PP.

Saranno ammesse a partecipare le Imprese Riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 584/1977.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 38° giorno dalla data dell'invio del Bando all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea.

Il bando di Gara integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità europee l'11 luglio 1990, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione, l'eventuale esclusione è disposta con atto motivato.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
(Giuliano Bartalucci)IL PRESIDENTE
(Alberto Cerretti)